



# Dacci oggi il nostro PORN quotidiano

© Foto di Vo Tho Graf da Pixabay

PAOLO SORACI

«FORSE NON CI SIAMO CAPITI. SE C'È SCRITTO "CALO" CORREGGI IN "CULO", se trovi "pampino" ripristina la grafia corretta, ma non riscrivere nulla, non aggiustare lo stile, non introdurre varianti. Il compositore è responsabile dei refusi, ma tutte le altre correzioni ce le mettono in conto a noi. Quindi, te lo ripeto per l'ultima volta, correggi i refusi e solo quelli. La gente mica ci compra per leggere prosa d'arte».

Erano gli inizi degli anni Ottanta, e le riviste erano ancora composte a piombo. Un procedimento costoso, lento e che produceva a ogni intervento più errori di quelli che avevi corretto. Un conoscente, uomo mite e gentile, poeta a proprie spese, lavorava a *Le Ore*, leggendaria rivista pornografica di Saro Balsamo. Visto che mentre trascinavo gli studi campavo di lavoretti editoriali, mi segnalò alla redazione come provetto correttore di bozze.

La cosa andò in porto e un giorno mi presentai al portone di via Zuretti a Milano. L'indirizzo

non era un granché, in una zona un po' triste a lato della Stazione Centrale. Ma la sede, dove la International Press si era da poco trasferita dalla ben più centrale Fatebenefratelli, aveva una sua imponenza. Il fronte dell'edificio ospitava gli uffici, mentre in fondo al cortile si intuivano gli impianti di stampa. Ricordo uno scalone signorile con passatoia rossa e quadri alle pareti. Gli uffici, in compenso, erano semplici e funzionali, mobili e scrivanie bianchi, insomma tutto molto lindo e per niente sexy. In breve, il mio compito era di correggere le bozze di *Le Ore Mese* e *Doppio Senso*, versione gay del primo. In momenti di emergenza venivo richiesto anche per *Le Ore* settimanale, e nel periodo finale della mia collaborazione si aggiunsero i primi numeri del più elegante mensile *Excelsior*. Andavo in redazione, ritiravo le bozze e me le portavo a casa. Sul tavolo della sala si spiegavano i menabò su cui erano già stati montati i testi che accompagnavano i servizi fotografici. Lavoravo direttamente sull'impaginato, perché solo così si aveva evidenza delle righe da tagliare visto che le foto avevano ovviamente la precedenza. Si trattava perlopiù di raccontini scritti a posteriori sulla base delle immagini, in un tripudio di casalinghe insoddisfatte, studentesse



intraprendenti, mogli annoiate e, di contro, idraulici scatenati, fattorini fortunati, insegnanti sin troppo maieutici. Insomma un immaginario erotico molto quotidiano, molto della porta accanto, quando non della porta di casa propria, vedi la sezione dedicata all'Autoscatto. Le rubriche consistevano fondamentalmente nelle lettere dei lettori (e soprattutto delle lettrici), tutte chiaramente inventate in redazione, e in annunci per scambio coppie, invariabilmente chiusi dall'invito ad «astenersi perditempo e mercenari». Passato il primo mese e dopo il chiarimento con il caporedattore, si aprirono le porte del paradiso. Ogni mese correggevo due mensili e un paio di settimanali. Senza guardare l'originale, cercando solo i refusi e non preoccupandomi né di sintassi né di stile, per sbrigare un numero della rivista ci mettevo meno di due ore. E il compen-

